



Banche estere: «patto» per il debito pubblico

Lettera aperta a Letta. L'Aibe: «Non si può chiedere alla finanza di fare meglio e ai capitali stranieri di affluire verso l'Italia e poi colpire con nuove imposte»

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Non si può chiedere alla finanza di fare meglio il proprio mestiere, e tanto meno ai capitali stranieri di affluire verso l'Italia e, contestualmente, colpire con nuove imposte». È quanto afferma il presidente dell'Associazione delle banche estere in Italia, Guido Rosa, in una lettera aperta al presidente del consiglio, Enrico Letta. Anche gli operatori esteri, così come ha fatto il presidente della Confindustria, hanno scelto la strada dell'interlocuzione diretta con il capo del governo, da

un lato per marcare la propria disponibilità a sostenere gli interventi dell'esecutivo e dall'altro per segnalare quali sono le condizioni di contesto da migliorare. Spiega infatti Rosa: «L'associazione delle banche estere che operano in Italia vuole offrire un contri-

LA PROPOSTA

Il presidente Rosa: possiamo impegnarci nel riequilibrio del debito pubblico in mani estere purché si rispettino alcune condizioni

buto di responsabilità alla definizione di "Impegno 2014", nella prospettiva di un patto di programma che sostenga le azioni del governo per il 2014 e oltre». Non chiediamo protezioni corporative o fiscalità di vantaggio, dicono i rappresentanti delle banche straniere: «Tuttavia è evidente che gli eccessi di fisco, di burocrazia, di incertezze di diritto e di programmazione limitino il nostro concorrere all'interesse generale della crescita». Rosa sottolinea che «un regime fiscale negoziato, chiaro e un sistema amministrativo trasparente dovrebbero

costituire la normalità» anche perché «le attività finanziarie per le loro caratteristiche di operatività globale, necessitano di certezze economiche e di credibilità di regole, e si indirizzano dove queste condizioni sono più convenienti». Il banchiere fa l'esempio dell'acconto Ires e della Tobin tax: «Nel primo caso si è creato l'ennesimo sconcerto avendo la norma valenza retroattiva; nel secondo, il gettito si è rivelato irrisorio e un buon 15% delle transazioni che prima avvenivano in Italia è stato trasferito su Londra».

Poi, passa a parlare di gestione del debito pubblico: le banche straniere «possono impegnarsi per un ulteriore riequilibrio della porzione del debito pubblico in mani estere (oggi intorno al 40%) se si verificano alcune condizioni». Serve in primo luogo il consolidamento delle azioni di risanamento e di contenimento della spesa pubblica che fanno parte degli impegni assunti con la Bce; occorre poi che vengano strutturati, secondo gli operatori esteri, strumenti finanziari e iniziative che colleghino la gestione del debito a garanzie fornite da asset strategici (immobili, partecipazioni, crediti dello Stato). In terzo luogo, osserva Rosa, sarebbe necessaria una più efficace attività informativa sulla pianificazione delle emissioni dei titoli, anche ipo-

tizzando nuovi strumenti per allungare le scadenze del debito.

Tra le criticità che meritano un'efficace e rapida modifica l'Aibe inserisce altri due capitoli. Il primo riguarda le infrastrutture: «I veri *project financing* sono fermi» sottolinea Rosa, perché non c'è certezza di norme, di tempi e di responsabilità decisionali. Il secondo argomento caldo è quello del necessario sviluppo di un mercato dei capitali, accessibile alle pmi. In questo caso, il consiglio al governo è di favorire processi di aggregazione fra imprese su dimensioni ottimali per l'internazionalizzazione, nonché di incentivare l'accesso a nuovi strumenti finanziari, come ad esempio i mini-bond.